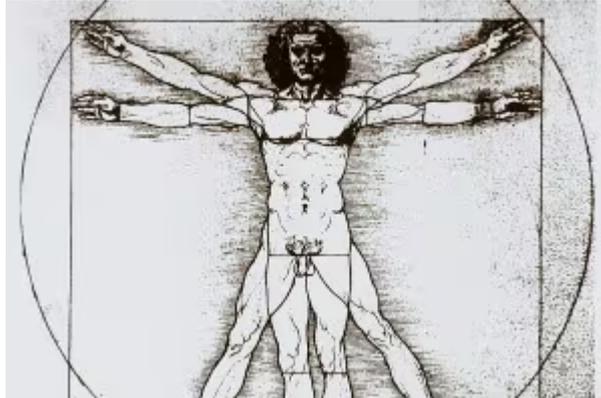


## VISIONE ANTROPOCENTRICA DEL MONDO



Con l'umanesimo si assiste alla rivoluzione dell'immaginario: viene esaltata la dignità dell'uomo e la sua centralità nel cosmo. Al centro dell'universo, per gli umanisti, con la sua libertà e le sue infinite possibilità c'è l'uomo. Nella concezione umanistica-rinascimentale l'uomo è come un Dio terreno: è il creatore e il signore del suo mondo. L'uomo è un microcosmo che riflette in sé l'armonia del macrocosmo, ovvero dell'universo e della natura nella sua ricchezza e interezza. La dignità dell'uomo è un tema ricorrente nella cultura umanistica e trova una sua compiuta affermazione nell'orazione più famosa del Quattrocento: l'[Oratio de hominis dignitate](#), scritta da Giovanni Pico della Mirandola. Già nella letteratura trecentesca, soprattutto nel Decameron di Boccaccio, si poteva notare un distacco con la mentalità del Medioevo; nel Quattrocento, però, tale distacco si fa più evidente, poiché la mentalità umanistica prende una posizione nettamente opposta al pensiero precedente. Si apre anche il discorso sul destino: l'uomo diventa *faber fortunae suae*, cioè artefice del proprio destino, in quanto può costruire la propria ricchezza e la propria felicità attraverso la sua fatica e la sua intelligenza. Questa concezione non è pagana, ma anzi convive con la fede: l'uomo deve il proprio

potere a Dio, che lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, rendendolo libero e creatore. Vengono quindi conciliate due dimensioni: quella terrena e quella spirituale.



Questa nuova visione è presente anche nei dipinti sacri: l'attenzione all'osservazione diretta della natura e la rivalutazione del corpo, aprono nuove vie espressive. Nella Annunziata di [Antonello da Messina](#) il volto della Vergine è un ritratto preso dal vero in cui il rigore geometrico della composizione e la dignità del soggetto si fondono con l'esigenza di umanizzare una tematica sacra arricchendola con un'emozione terrena.